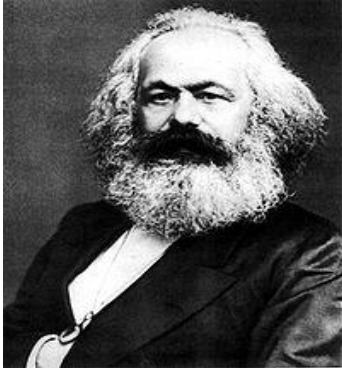


# MARX È MORTO (?) È TEMPO DI UN BILANCIO



**Karl Marx** (Treviri 1818 - Londra 1883)

Sicuramente, **Marx** è stato “dato per morto”, almeno dalla caduta del Muro in poi. “*Marx è morto*” è infatti lo *slogan* o meglio la litania funebre che si sente ripetere dall’89 in poi, quasi a voler rendere definitivo e senza ritorno il suo decesso: una sorta di “esorcismo” per evitare che lo *spettro di Marx* - come ha scritto il filosofo francese **Derrida**, rifacendosi al celebre *incipit* del “*Manifesto*” - si aggiri ancora nel mondo contemporaneo.

Così il suo pensiero – almeno fino alla **recente gravissima crisi economica**, che stiamo ancora attraversando – è stato presentato come un “ferrovecchio spuntato” da archiviare e mettere in soffitta.

Per una serie di motivi. Vediamo i principali.

## MARX OGGI

Il giudizio sulla “morte di Marx” si fonda soprattutto sul **fallimento di molte delle sue previsioni** (che non solo non si sono avverate, ma spesso si sono capovolte nel loro opposto). Per esempio:

1. La **religione**, che - in quanto “alienazione” (“*oppio dei popoli*”) - sarebbe dovuta scomparire con l’avvento del comunismo, gode ottima salute.
2. Il **sistema capitalistico** – destinato a “disgregarsi” inevitabilmente, con la rivoluzione, a causa delle sue stesse contraddizioni – non solo prolifera (pur con qualche “scossone”, leggi: crisi economica), ma conquista via via nuovi territori e tende a diventare l’unico sistema economico valido per l’intero pianeta (vedi la cosiddetta **globalizzazione**).
3. Il **proletariato**, che sarebbe dovuto essere il “motore” della rivoluzione, non è ormai che un “ingranaggio” passivo nella “macchina” – sempre più complessa e articolata – del *sistema capitalistico di produzione*.
4. Nei Paesi che hanno assunto la dottrina di Marx – ma sarebbe meglio dire il **marxismo** – quale punto di riferimento, ben lungi dal realizzarsi la **libertà dell’uomo** dallo sfruttamento e dal bisogno, la scomparsa dello stato e la vera democrazia comunista, si sono affermate **efferate dittature**: insomma si sono riprodotti, in forma accentuata, i mali che il marxismo doveva sanare

## MARX OGGI

5. Nata – nelle intenzioni del suo fondatore – come critica radicale e “scientifica” al sistema economico-sociale dominante, la **dottrina di Marx** si è troppo spesso trasformata in una “visione del mondo” dogmatica e ideologica (esempio storico terribile lo **stalinismo** in URSS).

Un fallimento su tutta la linea, dunque: tipico esempio di come la cura può essere peggiore del male.

Tuttavia il discorso regge solo a patto che non si giudichi necessario operare alcuna distinzione tra il **pensiero originario di Marx** e il **marxismo** (o i **marxismi**).

Queste nostre conversazioni intendono, invece, **separare i due termini della questione** e vedere – partendo dalla fonte diretta degli scritti – quali sono state allora – nell’Ottocento – le idee, le analisi, le critiche, i progetti, le prospettive del grande pensatore di Treviri.

Forse allora ci accorgeremo che ancora oggi – quando il “socialismo reale” è affondato e nessuno sembra più interessarsi al pensiero marxiano – certi “**spettri di Marx**” (come li chiama Derrida) continuano ad aggirarsi nel nostro mondo.

## Spettri di Marx

Come lo spettro di Amleto, quello di Marx continua a denunciare un mondo in cui “*c'è del marcio*” e a prospettare, di conseguenza, la speranza in un “mondo migliore” possibile, ancora da venire.

Ecco allora – a mio modo di vedere – due aspetti della riflessione marxiana che oggi sopravvivono:

- 1. Non accettazione e critica del presente.** L'età del capitalismo non è eterna e le leggi economiche che lo governano non sono “leggi di natura”, ma sono derivate storicamente dai rapporti sociali. (Anche se – accecato dalla realtà che lo circonda – c'è chi saluta nel *modello capitalistico* di produzione e di vita “la fine della storia”: v. F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*.)
- 1. Speranza in un domani diverso e migliore.**  
Certo oggi, che il “modo di produzione capitalistico” non ha più antagonisti e si è imposto praticamente su scala globale, il capitalismo ci sembra irrinunciabile come l'aria che respiriamo e non ci accorgiamo nemmeno della sua presenza. Anche se sappiamo che il mondo è sempre più diviso tra ricchezza e miseria, tra sviluppo e arretratezza, tra emancipazione e asservimento, ci riesce comunque difficile immaginare un mondo alternativo. Ciò non di meno, “sentiamo” che qualcosa non va, che qualcosa continua a mancare, che **non è questo “il migliore dei mondi possibili”**.

# MARX OGGI

Questa non è solo una mia considerazione.

Thomas **Piketty** – economista francese di fama internazionale, autore del *best seller* “*Il capitale nel XXI secolo*” ed. 2013 – riprende oggi, a suo modo, la critica marxiana al sistema capitalistico attraverso l’esame (sulla base di una massa di dati imponente) del problema della **concentrazione** e della **distribuzione** della ricchezza negli ultimi 250 anni.

Piketty sostiene la tesi secondo cui, nei paesi sviluppati, il tasso di rendimento del capitale è stato sempre **maggiore** del tasso di crescita economica: circostanza che porterà inevitabilmente in futuro ad un aumento della disuguaglianza in termini di ricchezza e di disponibilità e fruizione di beni e servizi.

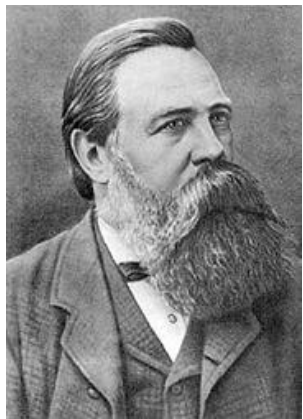
Nel suo libro egli parte dalla tesi di Karl **Marx** secondo la quale il capitale tende ad accumularsi all’infinito, ma con rendimenti decrescenti (come vedremo analizzando “*Il capitale*”): ciò porta a conflitti tra capitalisti, spinti alla ricerca di sempre nuove opportunità. Tuttavia, se i rendimenti del capitale sono comunque maggiori della crescita dell’economia reale (come è stato, secondo Piketty, negli ultimi due secoli e mezzo) **i ricchi diventeranno sempre più ricchi e la disuguaglianza aumenterà. È questo il futuro che si prospetta e che ci aspetta?**

## Marx e il marxismo (o meglio, i marxismi)

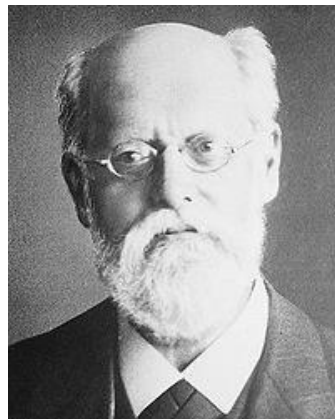
- Sarebbe fuorviante credere che **Marx** sia stato il fondatore del **marxismo**, cioè di quella “visione del mondo” politica, sociale, economica diventata ben presto una **dottrina** o, peggio, una **fedè**.
- In Marx non c’è traccia di un sistema compiuto: lo **spirito critico** che caratterizza costantemente il suo pensiero **apre più problemi di quanti ne risolva**. Lui stesso constatava di essere perseguitato dalla “dannazione dell’incompiutezza”, preferendo “*abbandonare alla critica roditrice dei topi*” molti dei suoi manoscritti.  
(Infatti in vita egli pubblicò molto poco.)
- È stata scritto che “fare di Marx il pensatore di un sistema coerente e onnicomprensivo significa togliergli il motivo primo della sua grandezza”.
- La sua filosofia è stata paragonata ad un cantiere aperto, all’interno del quale i lavori sono perennemente *in progress*.

## Allora: chi ha fondato il “**marxismo**”?

Come documenta M. Rubel, il marxismo venne “fondato”, cioè reso istituzionale in una “visione del mondo” onnicomprensiva e dogmatica, tra il **1875** (nascita del **partito socialdemocratico tedesco**) e il **1895** (anno della morte di **Engels**).



**Friedrich Engels**  
(1820 – 1895)



**Karl Kautsky**  
(1854 – 1938)

Come, nonostante la derivazione terminologica, non fu Gesù Cristo il fondatore del cristianesimo, ma Paolo di Tarso, così il vero fondatore del **marxismo** – ossia di quella formazione ideologica che si richiama al pensiero di Marx trasformato in **sistema dottrinario** - non va visto in Karl Marx, bensì in Friedrich **Engels** in collaborazione con Karl **Kautsky**. Fu così che la **critica marxiana** si capovolse in **visione del mondo marxista**.

## Marx: un pensatore “fuori dal comune” (?)

La categoria della *straordinarietà* grava sulla figura di Marx.. Perché?

- Autore di una filosofia che (caso più unico che raro) non è rimasta imprigionata tra le pareti universitarie, ma è uscita nel mondo **permeando la realtà sociale e politica di un'epoca** (nel bene e nel male), secondo l'espressione dello stesso Marx: *philosophisch- werden-der-Welt* (“divenire-filosofico-del-mondo”).
- Una filosofia, la sua, che abbandona l'ambito tradizionale – interpretazione del mondo – per trasformarsi in **prassi** (azione) volta, oltre che a interpretarlo, a “cambiare il mondo”, congiungendo per la prima volta **teoria e prassi**.
- Una **filosofia anti-specialistica**, forse anche per questo ostica e come estranea oggi, nell'epoca dell'iperspecialismo.  
Perché non è chiaro che cosa Marx abbia *fondato*: una scienza? una concezione politica? una filosofia della storia? una nuova teoria economica?  
Niente di tutto questo in senso specialistico. E tuttavia “un po' di tutto questo” fuso all'interno di una **critica radicale e organica del sistema capitalistico di produzione e della società borghese del suo tempo**.

Le fonti del suo pensiero sono: la filosofia classica tedesca (**idealismo hegeliano e Feurbach**), il **socialismo francese**, l'economia politica inglese (**Smith e Ricardo**).



## Chi era Karl Marx?

- **Karl (Heinrich) Marx** nacque a Treviri (ted. *Trier*) il 5 maggio 1818 da una famiglia di origine ebraica: suo nonno, Marx Levi, era il rabbino di Treviri.



**Trier : casa natale di Karl Marx**

- Suo padre, Hirschel Marx, era un noto avvocato, nonché uomo colto e convinto illuminista, tanto da conoscere a memoria Voltaire e Rousseau; non certo per convinzione, ma per poter esercitare liberamente la sua professione (evitando le discriminazioni alle quali erano sottoposti gli ebrei sotto la Prussia di Federico Guglielmo III), era entrato nella chiesa luterana facendosi battezzare col nome di Heinrich. La Renania-Palatinato, di cui Treviri faceva parte, aveva perso, con l'annessione forzata alla Prussia nel 1815, tutti i diritti e i vantaggi economici di cui aveva goduto in precedenza grazie alle riforme che la rivoluzione francese e l'impero napoleonico avevano introdotto in Francia e nei territori annessi.
- Il padre ebbe sicuramente un'**influenza considerevole** nella formazione intellettuale del giovane Karl, che nel 1835 si diplomò al *Gymnasium* di Treviri e, su consiglio del padre, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di **Bonn**, dove però trascurò gli studi di diritto dimostrando più interesse per la filosofia e la letteratura e seguì i corsi tenuti da Wilhelm August Schlegel, uno dei fondatori della scuola romantica tedesca.

## Chi era Karl Marx?

- Inoltre il giovane Karl partecipava in maniera piuttosto esuberante alla vita goliardica e *bohémienne* del mondo universitario: prese parte ad un duello, una sorta di rito di iniziazione per le matricole, e trascorse anche un giorno in prigione per ubriachezza e schiamazzi notturni.
- Nell'estate 1836 conosce a Treviri la bellissima **Jenny von Westphalen**, figlia del barone Ludwig von Westphalen, molto corteggiata e soprannominata “la principessa del sogno”. Se ne innamorò perdutamente e si fidanzò segretamente con lei.



**Jenny von Westphalen**



Georg Wilhelm **Hegel**

- Nell'autunno, su decisione della famiglia, prosegue gli studi all'università di **Berlino**, dove fino a cinque anni prima aveva insegnato Hegel. Qui, durante il decorso di una malattia, **legge tutte le opere di Hegel**, ricevendone una forte impressione.
- Allora, con dispiacere del padre, decide di abbandonare gli studi giuridici per dedicarsi alla filosofia e comincia a frequentare il gruppo dei cosiddetti “*Giovani hegeliani*”, che si riunivano presso il *Doctorklub*, un circolo nel sobborgo di Stralau.
- Nel 1841 si laurea nell'università di **Jena** con una tesi sulla *Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*.

Dopo la laurea Marx abbandona ben presto l'idea di insegnare all'università, vista la politica sempre più reazionaria e repressiva del governo prussiano.

## Chi era Karl Marx?

- Il primo a farne le spese è l'amico **Bruno Bauer**, noto esponente dei *Giovani hegeliani*, costretto a lasciare l'università di Jena.



**Bruno Bauer**, prestigioso esponente dei *Giovani hegeliani*

- In quel clima, il giovane Marx avverte il bisogno di un impegno politico diretto e comincia a scrivere

per la *Gazzetta renana* (*Rheinische Zeitung*), un quotidiano di Colonia finanziato dalla borghesia liberale renana e gestito da **Moses Hess**, di cui diventa amico.

L'anno dopo Marx diventa redattore capo del giornale e si trasferisce a Colonia, ma nel marzo 1843 la censura prussiana ne vieta la pubblicazione.



**Moses Hess**, detto il "rabbino rosso"

- Nel giugno 1843 sposa **Jenny** e partono insieme per **Parigi**.

Qui, insieme all'amico **Arnold Ruge** e con la collaborazione di Heinrich **Heine**, Moses **Hess** e Friedrich **Engels**, pubblica il primo (e unico) numero di una nuova rivista: gli *Annali franco-tedeschi* (*Deutsch-französische Jahrbücher*), nei quali appare un saggio che segna il distacco dalla concezione politica hegeliana.


- A Parigi Marx conosce **Engels**, col quale stringe subito un'amicizia profonda, che durerà tutta la vita e gli sarà di conforto non solo intellettuale.



**Arnold Ruge**, giornalista, anche lui facente parte dei *Giovani hegeliani*

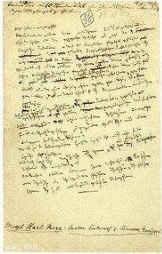
- A Parigi Marx intraprende lo studio degli economisti "classici" (Adam **Smith** e David **Ricardo**) e dei socialisti francesi (in particolare Pierre-Joseph **Proudhon**).

# Chi era Karl Marx?

- Frutto di questo fecondo periodo di studio sono i **Manoscritti economico-filosofici del 1844**, la prima opera importante di Marx, rimasta inedita (sarà pubblicata nel 1932).
  - Grazie ai rapporti della polizia prussiana, sappiamo che Marx frequentava i circoli degli operai parigini, i socialisti **Proudhon** e **Blanc** e l'anarchico russo Michail **Bakunin**. Pertanto il governo prussiano ne chiese e ottenne l'espulsione dalla Francia: nel 1845 Marx, con la moglie e la piccola figlia Jenny, si trasferisce a **Bruxelles**, dove è accolto a patto che non pubblichi nessuno scritto. Per continuare comunque la sua azione politica, Marx organizza a Bruxelles i *comitati di corrispondenza*.
  - Il **periodo di Bruxelles** è fecondo di scritti (anche se inediti):
    - *La sacra famiglia*, una satira degli *hegeliani di sinistra* come Bauer, che si illudevano che per cambiare la società bastasse la *critica*;
    - le *Tesi su Feuerbach*, che segnano il distacco dall'antico maestro e dall'intera filosofia "classica" tedesca;
- 
- Ludwig Feuerbach**, leader degli *Hegelian di sinistra*, filosofo materialista, critico della religione
- e soprattutto l'*Ideologia tedesca*, scritta con la collaborazione di Engels, l'opera che contiene la base stessa della filosofia marxiana: la *concezione materialistica della storia*
- Nell'estate 1845 Marx ed Engels entrano in rapporto, a Londra, con la cosiddetta *Lega dei Giusti*, un'associazione degli emigrati politici tedeschi.

## Chi era Karl Marx?

- Nel 1847 Marx è incaricato dalla *Lega* (adesso diventata *Lega dei comunisti*) di redigere un **documento programmatico** comprensibile a tutti. Così nel 1848, poco prima della rivoluzione parigina di febbraio, esce il famoso **Manifesto del partito comunista**. Scritto in tedesco (assieme ad Engels), sarà subito tradotto in tutte le lingue europee.



Foglio manoscritto del **Manifesto**: la forma sociale *borghese* vi è descritta come il risultato storico di un lungo processo, nel quale essa ha avuto prima una grande valenza rivoluzionaria, mentre poi, nell'epoca presente, è diventata conservatrice.

- Durante la rivoluzione del '48 Marx fonda a Colonia la *Nuova gazzetta renana*, ma in seguito alla vittoria, in tutta Europa, della controrivoluzione nel 1849 viene espulso dalla Germania e si rifugia nuovamente a Parigi. Tuttavia, dopo i moti popolari del giugno 1849, il governo francese gli pone un'alternativa: lasciare la capitale e trasferirsi a Vannes, nella regione paludosa del Morbihan, o abbandonare la Francia.
- Marx sceglie di andarsene a **Londra**, dove vivrà fino alla sua morte. Qui, prendendo atto del fallimento della rivoluzione europea, decide di dedicarsi allo studio e alla **riflessione storica**. Per lui e per la sua famiglia sono anni molto duri: gli muoiono per denutrizione e tubercolosi tre figli. Confortato dall'amore di Jenny, cerca di far fronte ai problemi economici grazie alla saltuaria collaborazione col *New York Tribune* e con gli invii in denaro che riceve regolarmente dall'amico Engels.

# Chi era Karl Marx?

- Scrive due importanti **saggi storici**: sulla rivoluzione quarantottesca a Parigi (*Le lotte sociali in Francia dal 1848 al 1850*) e sulla presa del potere da parte di Napoleone III (*Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*), inviati a New York sotto forma di articoli.

Frequenta quotidianamente la biblioteca del *British Museum*, dove ha modo di riprendere e approfondire gli studi di economia politica.



*British Museum*, Sala di lettura



**Jenny e Karl Marx**  
(a Londra)

- Sempre più “sprofondato negli studi economici e nutrendosi di sigari e the”, elabora due scritti (preliminari a *Il Capitale*): gli appunti che prenderanno il titolo di *Grundrisse* e *Per la critica dell’economia politica*.
- Nel 1864, nella St. Martin’s Hall di Londra, nasce l’*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (o **I Internazionale**), di cui **Marx** e **Bakunin** sono le figure dominanti.



**Michail Bakunin**, esule dalla Russia zarista, fondatore e “vate” dell’**anarchismo europeo**

## **Das Kapital.**

Kritik der politischen Ökonomie.

von  
**KARL MARX.**

Erster Band.

Band 1. Die Produktionsweise der Moderne.

Das Kapital ist Eigentum des Verfassers.

Berlin.

Verlag von Otto Meißner.

1867.

Leipzig, B. G. Teubner, in Kommission.

La I edizione  
de *Il Capitale*

- Finalmente nel 1867 Marx riesce a pubblicare ad Amburgo il **I libro** de **Il Capitale**, il suo capolavoro e testo-chiave della sua dottrina.



# Chi era Karl Marx?

- Il **II** e il **III** Libro usciranno postumi, nel 1885 e nel 1894, ad opera di Engels che ne “decifrerà” i manoscritti.
- Nel 1870 Marx scrive ancora gli *Indirizzi sulla guerra franco-prussiana*, in corso, e infine nel 1875, in occasione della costituzione dell'**SPD**, la *Critica del programma di Gotha*.

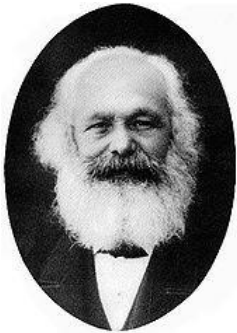


*Naturkundemuseum* a Gotha  
(dove venne fondato il partito  
socialdemocratico tedesco  
o SPD)



Targa in ricordo di **Marx**  
nel sobborgo di Stralau  
(a **Berlino**)

- Nel 1881 muore **Jenny** e due anni dopo, nel **1883**, anche **Karl** la segue nella tomba, compianto da Engels e dal movimento operaio internazionale.



**Il vecchio Marx**  
**nel 1882**



**La tomba di Marx**  
nel cimitero londinese  
di Highgate

# La critica a Hegel



Wilhelm Friedrich **Hegel**  
(Stoccarda 1770 – Berlino 1831)

Di **Hegel** – “il grande vecchio”, come lo chiama Marx in una lettera a Engels – è da salvare solo **il metodo**, cioè la **dialettica**, non il sistema filosofico né la teoria dello stato.

- La **dialettica** perché è uno strumento logico che permette di comprendere le **contraddizioni** della realtà, e quindi del sistema capitalistico.

Però la dialettica hegeliana, che riguardava lo *spirito*, va rovesciata e deve tornare a “*camminare sulle gambe, non sulla testa*”, dice Marx: cioè deve riguardare la **realtà materiale** (= politico-economico-sociale), non le idee.

- Il sistema filosofico **idealistic** di Hegel va abbandonato perché capovolge il rapporto tra **concreto** e **astratto**. Spiega Marx con un esempio scherzoso:

*“L’uomo comune pensa che prima esistano le mele, le pere, le fragole **reali** e poi, per astrazione da queste, il **concetto** di frutto. Il pensatore idealista crede invece che come prima cosa esista il **frutto** e in seguito, quali manifestazioni derivate, le singole mele, pere, fragole... In tal modo l’idealista stravolge l’ordine delle cose”. [da “La sacra famiglia”]*



## La critica a Hegel

- Infine la concezione politica di Hegel, in particolare la sua **teoria dello stato**, non solo è **conservatrice**, perché giustifica la realtà esistente e quindi la monarchia prussiana (celebre l'affermazione hegeliana “*ciò che è reale è razionale*”), ma anche **mistificatoria**.

*“Hegel mette lo stato al di sopra della società civile, ma noi vediamo invece che è la società civile che controlla e condiziona lo stato, abbassandolo a strumento degli interessi particolari delle classi dominanti...”*

*La stessa proclamazione dell'uguaglianza formale di tutti cittadini di fronte alla legge, la grande conquista della Rivoluzione francese, non basta a sanare la loro sostanziale disuguaglianza...La moderna civiltà borghese, che proclama un'uguaglianza di principio, alimenta la disuguaglianza di fatto a livello economico e sociale.”*

[Da “*Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*”]

Parole che (purtroppo) non hanno perso il loro valore col passare del tempo.

Ecco allora il compito storico che attende il nuovo “filosofo della prassi”: eliminare le **disuguaglianze reali** che esistono tra gli uomini. Ciò pone di conseguenza due domande: qual è la loro **causa** e quale potrà essere il **soggetto** capace di realizzare una simile “trasformazione” o **rivoluzione**? Il giovane Marx – che sta “facendo i conti”, per così dire, col suo grande maestro e predecessore – non ha ancora chiare le risposte. Esse saranno, com'è noto, (rispettiv.) **proprietà privata** e **proletariato**.

## La critica a Feuerbach

Per un certo periodo il giovane Marx aveva fatto parte dei cosiddetti **giovani hegeliani**, dei quali **Feuerbach** era il leader indiscusso.



**Ludwig Feuerbach** (1804 –1872)

Ben presto, però, Marx individua e denuncia i **limiti** della sua filosofia.

1. Feuerbach parlava dell'*essenza* (*Wesen*) dell'uomo, con proprietà immutabili. Marx non crede esista tale “essenza atemporale”, l'uomo in astratto, bensì solo **l'uomo prodotto di una determinata società in un dato momento storico.**
2. Il secondo punto che in parte unisce, ma in sostanza divide Marx da Feuerbach, riguarda **l'interpretazione della religione.**

Feuerbach aveva “scoperto” l'**alienazione religiosa**: cioè che non è Dio a creare l'uomo, ma **l'uomo a produrre l'immagine di Dio** proiettando in essa i suoi bisogni e le sue aspirazioni. Sennonché a Feuerbach è sfuggito che a produrre la religione non è l'uomo in quanto tale, in astratto, bensì l'uomo concreto quale *prodotto sociale* in un determinato momento storico.

## La critica a Feuerbach

Pertanto Marx pensava che *“le radici del fenomeno religioso non vanno cercate nell’uomo in quanto tale, ma in un tipo storico di società”*. [ Tesi su Feuerbach]

In seguito egli elaborò la famosa teoria della religione come *“oppio del popolo”*

(*Opium des Volks*): *“La religione è il sospiro della creatura oppressa, il prodotto di un’umanità sofferente e alienata che cerca illusoriamente nell’aldilà ciò che le è negato di fatto nell’aldiquà..”*

Per cui – secondo Marx – l’alienazione religiosa ha come presupposto l’alienazione economico-sociale, da cui è prodotta.

Sembra che la storia si sia incaricata di smentire la tesi marxiana. (Ma chissà...)

**3.** Ma il **limite di fondo** del pensiero di Feuerbach, ultimo rappresentante del materialismo “filosofico” (cioè astratto e teorico), consiste nell’aver trascurato nell’uomo la sua capacità di azione (prassi) e trasformazione della realtà:

*“Finora i filosofi hanno solo interpretato il mondo in tanti modi diversi, si tratta invece di **cambiarlo**”*. [XI Tesi su Feuerbach]

Che è quanto si legge, in inglese, sulla tomba di Marx a Londra, nel cimitero di Highgate: « **The philosophers have only interpreted the world in various ways. The point, however, is to change it.** »

## La concezione materialistica della storia

[Dall' *Ideologia tedesca*]

L'**ideologia** è – secondo Marx - *“una falsa rappresentazione della realtà, dove alla comprensione oggettiva dei rapporti reali tra gli uomini si sostituisce un'immagine deformata di essi da parte di un gruppo sociale”*. [Ideologia tedesca]

In questo scritto importante (del 1845-46, inedito, pubblicato appena nel 1932) Marx intende cogliere, invece, *“il movimento reale della storia al di là delle rappresentazioni ideologiche... non ciò che gli uomini possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente”*.

E cosa sono gli uomini, intesi in senso non ideologico? Definizione:

*“Sono una specie evoluta, composta di individui sociali, che lottano per la propria sopravvivenza...Pertanto la storia è, prima di tutto, non un evento spirituale, ma un **processo materiale** fondato sulla dialettica bisogno-soddisfacimento... Il vivere implica prima di tutto, ancora oggi come nei secoli passati, il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire, il riprodursi... La prima azione storica che gli uomini compiono è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni.”*

Ora secondo Marx è proprio questa **attività materiale**, che poi si identifica col **lavoro**, che “umanizza” l'uomo.

## La concezione materialistica della storia

Infatti – spiega Marx – *“si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per l’intelletto, per la religione, per tutto ciò che si vuole, ma essi di fatto cominciarono a distinguersi dagli animali allorché, per necessità, cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza... Alla base della storia umana vi è dunque il lavoro, che lo distingue dagli altri esseri viventi, quale creatore di civiltà e di cultura”*. La **produzione sociale dell’esistenza** costituisce dunque, a livello “materiale”, la storia umana. In essa sono sempre stati presenti **due elementi** di fondo.

**1) Le forze produttive** (= gli *uomini* che producono, il *modo* in cui producono, i *mezzi* di cui si servono nella produzione).

Spiega Marx: *“Nell’antica società feudale gli uomini che producevano erano i contadini, le tecniche sociali di produzione erano di tipo agricolo, i mezzi di produzione erano la terra e gli strumenti di lavoro. Nella moderna società capitalistica gli uomini che producono sono i salariati, le tecniche di produzione sono di tipo industriale, i mezzi di produzione sono le fabbriche e le macchine.”*

## La concezione materialistica della storia

**2. I rapporti di produzione** (= i rapporti che si instaurano fra gli uomini, a livello giuridico e sociale, nel corso della produzione; essi hanno trovato la loro sanzione storica nei *rapporti di proprietà*, cioè nel possesso o meno dei mezzi di produzione)

**Forze produttive e rapporti di produzione = struttura della società  
(la sua base materiale)**

Naturalmente la società umana, nella sua complessità, non è solo questo, è molto di più. Scrive Marx:

*“Sulla base materiale (dei rapporti di produzione e delle forze produttive) si eleva una sovrastruttura (Überbau) giuridica, politica, culturale, scientifica, etica, religiosa, ...che non va intesa - idealisticamente - come realtà a sé stante, ma come espressione, più o meno diretta, della struttura sottostante.”*

Da qui la tesi centrale della concezione materialistica della storia:

**“Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.”**

O, come si legge nel *Capitale*: *“L’elemento ideale non è altro che l’elemento materiale trasferito nel cervello degli uomini”*.

## La concezione materialistica della storia

Ecco la celebre pagina in cui Marx sintetizza perfettamente tale **concezione della storia umana** (da *“Per la critica dell’economia politica”*) :

*- Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono ad un determinato grado di sviluppo delle forze produttive materiali. L’insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una “sovrastruttura” giuridica e politica: ad essa corrispondono forme determinate della coscienza sociale... In altre parole, è il modo di produzione della vita materiale che condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. A un certo punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà entro i quali tali forze si erano fino ad allora manifestate. Così questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono nelle loro catene. E allora subentra un’epoca di rivoluzione sociale. Con il mutamento della base economica si sconvolge, più o meno rapidamente, tutta la gigantesca sovrastruttura. -*



## La concezione materialistica della storia

In sostanza, Marx sostiene che – sul piano sovrastrutturale – la filosofia, la politica, la religione, il diritto, l'arte, la morale, ecc. **non posseggono carattere autonomo**, bensì dipendono dal modo di produzione vigente. Per esempio spiega:

*“Nel modo di produzione antico, che si reggeva sui rapporti servili, la schiavitù non solo non era moralmente condannata, ma anzi era legalmente tutelata... Al contrario, per gli ideologi borghesi essa rappresenta l'apice dell'ingiustizia. Tuttavia costoro non percepiscono come ingiusto che vi sia chi muore di fame ai bordi delle strade o sia costretto a lavorare nell'inferno delle fabbriche.”*

**Conseguenza:** se la morale è non né un assoluto, bensì un prodotto storicamente determinato, allora la critica alla moderna società capitalistica non può essere una “critica morale”. Sbagliano quei socialisti – umanitari e utopisti – che, illudendosi di cambiare le cose, si indignano per le condizioni in cui versano i lavoratori o si appellano al “buon cuore” del padrone capitalista.

(È questa la critica che Marx rivolge loro nel *Manifesto*.)

Tuttavia la tesi marxiana che stiamo esaminando – cioè il condizionamento della sovrastruttura ideologica da parte della struttura economica – va incontro ad una grave **ambiguità** in merito al **problema dell'arte**.

(Sulla **scienza** si trovano negli scritti di Marx scarsi riferimenti.)



## La concezione materialistica della storia

Cioè: perché risultano “esteticamente belle”, e continuano a piacere, **opere d’arte** che non sono più “in armonia” col sistema di produzione dominante ma sono state create nel Medioevo o nell’epoca antica, come i templi greci, le cattedrali gotiche, la *Divina Commedia*, le opere di Giotto?

Marx stesso è costretto a riconoscere questa contraddizione e ammette(v.*Grundrisse*) che **determinate forme ideali** si originano sì a partire dalla struttura di base, ma acquistano poi una loro autonomia; di più: possono condizionare a loro volta la realtà economico-sociale, con un’azione *dialettica* o di *feed-back*, come succede alle **teorie politiche** (oltre che alle **forme artistiche**).

Insomma la concezione materialistica della storia non riesce a spiegare in maniera esauriente **il complesso rapporto che lega realtà materiale e realtà ideale**.

Nell’*Ideologia tedesca* si legge: “*Di per sé le idee non hanno storia, non hanno sviluppo, ma sono gli uomini che, sviluppando la loro produzione materiale e le loro relazioni sociali, trasformano, insieme a questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero.*”

Questa tesi – per quanto “suggestiva” e parzialmente valida – si è dimostrata, alla prova dei fatti, insufficiente e schematica, tanto che **Engels** dopo la morte di Marx e in Italia lo studioso del marxismo **Antonio Labriola** hanno dovuto apportarvi correzioni e adeguamenti.

## Le grandi formazioni economico-sociali nella storia umana

In base a “corrispondenza” o “contraddizione” tra **forze produttive** e **rapporti di produzione**, Marx delinea un quadro storico generale che scandisce il cammino dell’umanità nel tempo: sono “**mondi storici**” contraddistinti da determinati modi di produrre, da specifici rapporti di proprietà, da peculiari istituzioni giuridiche e politiche, e dalle corrispondenti forme di coscienza o “visioni del mondo”.

Secondo Marx, sono i seguenti.

1. **Comunità primitiva.** La sua storia si perde nella notte dei tempi e si può identificare con una sorta di “**comunismo originario**”: bassissimo sviluppo delle forze produttive, non c’è *divisione del lavoro* né *proprietà privata*, non si sono ancora formate le *classi sociali* né di conseguenza lo *sfruttamento*. Gli uomini vivono e lavorano *socialmente*, consumando quanto riescono a procurarsi con la caccia e la pesca o raccogliendo prodotti vegetali.  
[Si tratta di un’ipotesi che Marx formula su basi storiche piuttosto incerte.]
2. **Società classista.** Si è articolata storicamente in 4 fasi:
  - a) **tribale**, b) **greco-romana**, c) **feudale**, d) **capitalistica**.
- 2A. **Società tribale.** Come tutte le società classiste, nasce dallo sviluppo delle forze produttive e dalla conseguente affermazione della **divisione sociale del lavoro** e della **proprietà privata**: in base a ciò, i rapporti umani tendono a basarsi sul **dominio dell’uomo sull’uomo** e sullo **sfruttamento**.

## Le grandi formazioni economico-sociali nella storia umana

**2A. Società tribale.** La divisione del lavoro, per quanto presente, è ancora poco sviluppata. L'organizzazione sociale non è che un'estensione di quella della famiglia: capi patriarcali, membri della tribù, schiavi. Marx classifica questo tipo di società come “**asiatico**”.

**2B. Società greco-romana classica o schiavistica.** Risulta caratterizzata dalla **proprietà comune** detenuta dallo Stato e dalla **proprietà privata** (mobiliare e immobiliare). La produzione si basa essenzialmente sul **lavoro degli schiavi**.

**2C. Società feudale (o degli ordini).** Nelle campagne è caratterizzata dal rapporto **servo della gleba – signore**, nelle città dalle corporazioni artigianali (lavoro personale dell'artigiano e sfruttamento degli apprendisti).

**2D. Società borghese capitalistica.** Emerge dalla crisi del sistema di produzione feudale ed è caratterizzata dal **lavoro salariato** e dai rapporti capitalista-operaio [Si tratta della società attuale, oggetto di studio dell'analisi marxiana.]

**3. Società socialista (o comunista).** È l'ultima grande formazione della storia umana, che Marx auspica si affermerà emergendo dalle contraddizioni del capitalismo.

## Proprietà privata e alienazione

Dallo studio di quella che chiama *economia politica* Marx ricava una conclusione radicale: la necessità di sopprimere la **proprietà privata**. Perché?

- Quando si possiede una cosa, in realtà ci si appropria di un **lavoro** (dal momento che – come insegnano Smith e Ricardo – il valore delle cose dipende dal lavoro).
- D'altra parte, il lavoratore non dispone mai del prodotto del suo lavoro: in cambio egli riceve solo il necessario per vivere (o sopravvivere).
- Ciò significa che la proprietà privata **non** contribuisce alla realizzazione della **libertà dell'essere umano**, come sostenevano i filosofi “borghesi”, a partire da **Hegel**.
- Al contrario essa “disumanizza” l'uomo, ne determina una “perdita” del *Wesen* (=essenza) ed è la causa prima dell'**alienazione**.

Ora, nei *Manoscritti economico-filosofici*, Marx conduce una **critica radicale** del **concetto hegeliano** di *alienazione* (ted. *Entfremdung*) [come ha messo in evidenza G. Lukàcs nel suo studio su “*Il giovane Hegel*”].

In breve: **1)** Per **Hegel** l'alienazione è il movimento stesso dello *Spirito* che “si fa altro da sé, si *aliena*”, per poi ritrovarsi “arricchito” (ted. *Aufhebung*).

**2)** Anche per **Feuerbach** - come abbiamo già visto - l'*alienazione religiosa* è comunque un fatto di coscienza.

## Proprietà privata e alienazione

3) Per Marx invece l'alienazione **non** è un fatto *coscienziale*, bensì un **fatto reale**, di natura socio-economica, e si identifica con la **condizione in cui si trovano i lavoratori salariati nella società capitalistica**.

Essa si presenta sotto varie forme.

- Il lavoratore è alienato **rispetto al prodotto** della sua attività.  
(Infatti la sua *forza-lavoro* produce un oggetto, il **capitale**, che non solo non gli appartiene, ma ne determina anche la sottomissione e lo sfruttamento.)
- Il lavoratore è alienato **rispetto alla sua stessa essenza umana** (ted. *Wesen*).  
(Infatti la prerogativa dell'uomo rispetto all'animale è il **lavoro libero e creativo**: nella società capitalistica invece egli è costretto ad un lavoro forzato e ripetitivo. Sull'importanza del lavoro per la realizzazione e la libertà dell'uomo si veda la **figura del servo-padrone** nella *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel.)
- Il lavoratore è alienato **rispetto al suo prossimo**.  
(Infatti l'*altro sociale* è per lui soprattutto il capitalista, ossia un individuo che lo tratta come un mezzo, compra la sua *forza-lavoro* sul mercato come qualsiasi altra merce e la usa espropriandolo del frutto della sua fatica. Ciò fa sì che il *rappporto sociale* tra lavoratore salariato e capitalista sia necessariamente **conflittuale**.)

## Proprietà privata e alienazione

**NB** Ancora due importanti osservazioni su questo argomento (spesso passate sotto silenzio).

1. Quando Marx sostiene che la *disalienazione* dell'uomo passa attraverso la abolizione della proprietà privata, egli precisa che si tratta di eliminare non la proprietà privata in quanto tale, bensì solo la **proprietà privata dei mezzi di produzione**, in quanto responsabile della dinamica **sfruttamento-profitto** (che sarà ampiamente descritta ne *Il Capitale*).

Del resto, come si può leggere nel *Manifesto*, “*voi ci accusate di voler abolire la proprietà privata, ma per la maggioranza degli uomini essa è già abolita di fatto*”.

2. È vero che l'alienazione umana si manifesta principalmente nella miseria dei lavoratori; tuttavia essa finirà per coinvolgere – secondo Marx – anche gli altri e il capitalista, *alienato e disumanizzato* dal suo “culto del denaro”.

Ecco cosa scrive nei *Manoscritti*:

“*La proprietà privata ci ha a tal punto resi ottusi e unilaterali che sentiamo un oggetto come nostro solo quando esiste per noi come capitale o quando lo abbiamo così totalmente in nostro possesso da mangiarlo, berlo, portarlo addosso, abitare in lui, ecc. Insomma quando, in una parola, lo **consumiamo**.*”

## Proprietà privata e alienazione

*“Tutti i nostri sensi, fisici e intellettuali, sono stati dunque sostituiti dalla loro semplice alienazione, e cioè dal senso del possesso.”*

Questa riflessione di Marx sulle conseguenze psicologiche e sociologiche del capitalismo riprende un tema già sviluppato, in parte, da **Rousseau** e soprattutto anticipa in qualche modo (mi sembra) il famoso saggio postumo di Erich **Fromm**: *“Avere o essere?”* (“*To have or to be?*”, 1976).

Spiego in breve perché.

Psicanalista e sociologo tedesco di origine ebraica, passato a vivere negli Stati Uniti, studioso di Marx e di Freud, **Fromm** (1894-1974) sostenne la tesi – contro Freud – che **non solo i singoli individui ma un’intera società può essere *malata*** (v. la società capitalista *alienata* in Marx).

Inoltre, sulla base degli scritti giovanili di Marx, egli giudicava lontane e opposte all’**ideale marxiano di libertà** tanto le società del mondo occidentale quanto quelle del cosiddetto socialismo reale, in quanto portatrici entrambe (anche se per motivi differenti) di *valori disumanizzanti* e caratterizzate dal generale fenomeno sociale dell’*alienazione*.



## **Il Manifesto**

Scritto da Marx ed Engels quale programma politico poco prima rivoluzione del Quarantotto, il **Manifesto del partito comunista** è senza dubbio lo scritto più famoso e più letto del marxismo. Notissimo e “dirompente” l’incipit:

« *Uno spettro s’aggira per l’Europa: lo spettro del comunismo.*

*Tutte le potenze della vecchia Europa, il Papa e lo Zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi, si sono alleati in una santa battuta di caccia contro questo spettro.*

*Quale partito d’opposizione non è stato tacciato di comunismo dai suoi avversari governativi?... Da questo fatto scaturiscono due specie di osservazioni.*

*Il comunismo è già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.*

*È ormai tempo, dunque, che i comunisti esponano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito stesso.*

*A questo scopo si sono riuniti a Londra comunisti delle nazionalità più diverse e hanno redatto il seguente manifesto, che viene pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, fiammingo e danese. »*



# Il *Manifesto*

Il **Manifesto** affronta tre questioni fondamentali:

1. la **funzione storica della borghesia** (prima rivoluzionaria e poi conservatrice)
2. la **storia come “lotta di classe”**
3. la critica del **socialismo** cosiddetto “**utopistico**”(su cui non ci soffermeremo).

Nel *Manifesto* troviamo il più grande **elogio** che sia mai stato fatto della **classe borghese** (e, a leggere bene, della **globalizzazione** allora nascente, oggi in via di espansione e forse di crisi) e, contemporaneamente, la **critica** più circostanziata e “scientifica”.

Leggiamo.

*“Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, poi all’epoca dell’industria manifatturiera, sia nella monarchia assoluta che in quella controllata dal parlamento, contrappeso alla nobiltà e fondamento spesso delle grandi monarchie, la **borghesia** infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale oggi non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.”*

## **Il Manifesto**

*“ La **borghesia** ha avuto nella storia una funzione grandemente rivoluzionaria. Dove ha raggiunto il dominio, la borghesia ha distrutto le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l’uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato tra uomo e uomo altro che il nudo interesse, il freddo ‘pagamento in contanti’. Ha affogato nell’acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell’esaltazione devota, dell’entusiasmo cavalleresco... Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio... In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, diretto e arido, al posto di quello mascherato d’illusioni religiose e politiche. La borghesia ha spogliato della loro aureola le attività che fino ad allora erano venerate e considerate con pio timore. Ha tramutato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l’uomo di scienza, in salariati al suo servizio. La borghesia ha strappato il commovente velo sentimentale al rapporto familiare e lo ha ricondotto al puro rapporto di denaro... Solo la **borghesia** ha mostrato di che cosa è capace l’attività dell’uomo. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che le piramidi egizie, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche, ha portato a termine ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate.”*

## **Il Manifesto**

*“La **borghesia** non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione e dunque tutti i rapporti sociali... Ciò contraddistingue l'epoca borghese da tutte le epoche precedenti... Così si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare... e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhio disincantato la propria posizione nella società..”*

**Queste cose Marx le ha scritte nella prima metà del XIX secolo, non oggi!**

Ascoltare per credere.

*“Il bisogno di un mercato sempre più esteso per i suoi prodotti spinge la **borghesia** a percorrere tutto il globo terrestre. Dappertutto deve annidarsi, dappertutto deve costruire le sue basi, dappertutto deve creare relazioni. Con lo sfruttamento del **mercato mondiale** la borghesia ha dato un'impronta cosmopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Ha tolto di sotto i piedi all'industria il suo terreno nazionale... Le antichissime industrie nazionali sono state distrutte, e ancora oggi vengono distrutte ogni giorno, soppiantate da industrie nuove... che non lavorano più soltanto materie prime del luogo ma delle zone più remote, e i cui prodotti non vengono consumati solo nel paese stesso, ma anche in tutte le parti del mondo.”*

## **Il Manifesto**

*“Ai vecchi bisogni, soddisfatti con i prodotti del paese, subentrano bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All’antica autosufficienza e all’antico isolamento, locali e nazionali, subentra uno scambio universale, un’interdipendenza universale fra le nazioni. E come per la produzione materiale così per quella intellettuale: i prodotti intellettuali delle singole nazioni divengono bene comune...E dalle molte letterature nazionali e locali si forma una letteratura mondiale.*

*Con il rapido miglioramento degli strumenti di produzione e con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare. I bassi prezzi delle sue merci sono l’artiglieria pesante con la quale essa spiana tutte le muraglie cinesi e costringe alla capitolazione la più tenace xenofobia. Costringe tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione borghese, se non vogliono andare in rovina, le costringe ad introdurre in casa loro la civiltà. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza. La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato città enormi, ha accresciuto su grande scala la popolazione urbana in confronto a quella rurale...Come ha reso la campagna dipendente dalla città, così ha reso i paesi barbari e semibarbari dipendenti da quelli inciviliti, l’Oriente dall’Occidente*

## **Il Manifesto**

Ed ecco, per finire col *Manifesto*, la famosa pagina dove si afferma la continuità storica degli antagonismi di classe (o “**lotta di classe**”) in tutte le società.

*“La storia di ogni società esistita fino ad oggi è storia di lotta di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve oppressori e oppressi, furono sempre in reciproco contrasto e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta. Lotta che ogni volta si è conclusa o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta. Nelle epoche passate troviamo quasi ovunque una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi. Nel Medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e ulteriori graduazioni in quasi ognuna di queste classi... La società moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.”*

# Il Capitale [*Das Kapital*]

## Introduzione

Le rivoluzioni del 1848 sembrarono confermare, in un primo tempo, le idee di Marx. Ma l'illusione durò poco: già nei primi mesi del '49 il "Quarantotto rivoluzionario" era finito. Così nel maggio Marx, da Colonia dove aveva fondato la "*Nuova Gazzetta Renana*", fece ritorno a Parigi con la sua famiglia. Tuttavia poco dopo venne espulso dalla Francia e emigrò definitivamente in Inghilterra, a Londra.

Qui riprese i suoi studi economici e si convinse che **nessun tentativo rivoluzionario sarebbe stato possibile** nell'immediato futuro, senza una crisi economica della quale tuttavia non si avvertiva alcun sintomo.

A Londra le condizioni di vita della famiglia Marx furono **molto dure**. Engels, per aiutare l'amico, accettò di fare l'impiegato nell'azienda del padre a Manchester e per vent'anni gli fece avere una specie di pensione mensile. Karl tentò di farsi assumere in un ufficio delle ferrovie, ma venne scartato a causa della sua brutta grafia. Raggiunse una certa tranquillità materiale solo nel 1869, quando Engels, avendo venduto la sua partecipazione alla filanda di Manchester, fu in grado di assicurargli un maggior aiuto economico.

A Londra Marx frequentava quasi ogni giorno la biblioteca del *British Museum*, dove fu in grado di raccogliere un'enorme quantità di dati. Gli appunti, frutto delle letture, confluirono in due scritti sotto il titolo di **Grundrisse e Per la critica dell'economia politica**, pubblicati nel 1859 e considerati una specie di introduzione al *Capitale*.

# Il Capitale

## Premesse

Alla base de *Il Capitale* – il testo chiave della dottrina marxiana, in cui l'autore intende “*svelare la legge economica che determina il movimento della moderna società capitalistica*” – sono poste alcune premesse.

- **Non esistono leggi economiche assolute**, ma ogni sistema di produzione, quando si afferma storicamente in una società, determina le proprie leggi.
- La moderna società borghese capitalistica – come tutte le società del passato – **porta in se stessa e alimenta le proprie contraddizioni**, che prima o poi diventeranno la causa della sua disgregazione.
- Il capitalismo va studiato distinguendo gli **elementi di fondo** dagli aspetti secondari: la realtà di base da quello che appare, *ideologicamente*, in superficie.
- Il fine ultimo dell'analisi marxiana è individuare le **tendenze strutturali** del sistema, così da poter formulare **previsioni**.

**NB** Come precisa lo stesso Marx, le *previsioni* non vanno scambiate per *profezie* sul futuro del capitalismo. Questa sarà invece la critica che muoveranno al *Capitale* economisti e filosofi liberali, **Karl Popper** *in primis*.



# Il I Libro del Capitale

## Sintesi

Caratteristica e differenza rispetto ai modi di produzione del passato:

**produzione generalizzata di merci**

Leggiamo nel *Capitale*: “*La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico appare come un’immensa raccolta di merci.*”

Doppia valenza della **merce**: 1) **valore d’uso**

(in quanto viene incontro a determinati bisogni,  
“*che provengano dallo stomaco o dalla fantasia*”)

2) **valore di scambio** (in quanto sul mercato può  
essere scambiata con altre merci o con denaro)

Sul *valore di scambio*: “*Un’opera di Properzio e 8 onces di tabacco possono avere lo stesso valore di scambio, nonostante la diversità tra il valore d’uso del tabacco e quello di un’elegia.*

*Come valore di scambio, un valore d’uso equivale ad un altro, purché nella dovuta proporzione. Al limite, il valore di scambio di un palazzo può essere espresso in un certo numero di scatole di lucido da scarpe.*”



## Il I libro del Capitale

Che cos'è il **denaro** e in che rapporto sta con le altre merci?

*“Il denaro è il prodotto necessario del processo di scambio generalizzato delle merci che caratterizza l'economia capitalistica. Grazie al denaro tutti i prodotti del lavoro di diversa specie vengono realmente equiparati e scambiati in merce.*

*Il denaro possiede la caratteristica di comperare tutto, di appropriarsi di tutti gli oggetti-merce. L'universalità di tale sua caratteristica costituisce l'onnipotenza del suo essere. Il denaro fa da mezzano tra i bisogni e gli oggetti che sono in grado di soddisfarli”.*

Problema di fondo: **Che cosa determina il valore di una merce?**

In altri termini: Che cosa consente di stabilire la **proporzione** in base alla quale una merce viene scambiata con un'altra sul mercato?

**Risposta di Marx.** Marx concorda con la conclusione a cui erano giunti gli economisti classici: **valore = lavoro**. Tuttavia l'equazione risulta insufficiente se non si precisa che si tratta del **lavoro socialmente necessario a produrre quella merce** in un certo momento storico in base al livello tecnologico del sistema di produzione esistente.

## Il I libro del Capitale

Secondo Marx, **valore** e **prezzo** di una merce **possono non coincidere**.

Il **prezzo**, infatti, dipende dalle oscillazioni del mercato (domanda e offerta) e non rispecchia direttamente il *valore*.

Pertanto la “ricchezza delle nazioni” (v. Adam Smith) non deriva dallo scambio di merci (come sosteneva la teoria mercantilistica), bensì è determinata dall'**aumento di valore**, e cioè in ultima analisi dall'accresciuta capacità produttiva attraverso il **lavoro**.

- Ora il capitalismo presenta una **caratteristica peculiare**:

la **produzione non è più finalizzata al consumo**, bensì all'**accumulazione indefinita di denaro-capitale**, al fine di produrre sempre più merci la cui vendita porti ad un ulteriore aumento di capitale, in un processo all'infinito.

Scrive Marx: “*Accumulate, accumulate!*”

*È questa la legge e questo ripetono i profeti!*

*Accumulazione per l'accumulazione, produzione per la produzione: in questa formula l'economia classica ha espresso la missione storica dell'epoca della borghesia.”*

## Il I libro del Capitale

Ecco allora lo “stravolgimento” del fine originario della produzione di merci: nel sistema capitalistico non si produce più per soddisfare i bisogni esistenti, ma **si alimentano e si creano ad arte nuovi bisogni**, che consentano di vendere, in un circolo senza fine, le merci prodotte.

**M – D – M** = società pre-capitalistica

**D – M – D<sup>1</sup>** = società borghese capitalistica

È chiaro che in **questo contesto economico** – non più, per es., il contadino che vende il suo grano per comprarsi un vestito, ma il capitalista che “investe” il suo denaro-capitale in una merce per ottenere, dalla vendita, *maggior* denaro-capitale [vedremo subito come, secondo Marx] – la **teoria dei bisogni** svolge un ruolo fondamentale, in quanto la crescita e, in ultima analisi, la stessa “sopravvivenza” del sistema capitalistico risultano condizionate dalla presenza, sul mercato, di una gamma continuamente rinnovata ed estesa di **bisogni**, appunto, da soddisfare con l’acquisto di merci.

**Di tutto questo credo che oggi, più che mai, siamo consapevoli.**

Tale aspetto del pensiero marxiano è stato studiato e approfondito da **Agnes Heller** nel saggio “*La teoria dei bisogni in Marx*”, (1976).

## Il I libro del Capitale

### L'enigma del plus-valore

Ora la formula precedente può essere scritta anche così, dove **C** sta per capitale:

$$C - M - C^1$$

Per cui la domanda è: **cosa determina, nel modo di produzione capitalistico, l'aumento di capitale, il passaggio da C a C<sup>1</sup> ?**

E siccome il **capitale** – espresso in denaro, mezzi di produzione, materie prime – corrisponde comunque (in quanto rappresenta il “lavoro umano cristallizzato” che lo ha prodotto) ad un **determinato valore**, da dove deriva questo **plus-valore**?

Questa domanda era rimasta praticamente senza risposta da parte degli economisti classici.

Nell'analisi che occupa la parte centrale del I Libro de *Il Capitale*, **Marx crede di aver trovato la risposta all'enigma.**

Cioè pensa di essere riuscito, come lui stesso dichiara, a:

**“svelare l'essenza stessa del capitalismo come sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale”.**

In sostanza Marx ritiene che l'origine del plus-valore non debba essere cercata a livello di scambio delle merci, bensì a livello della produzione capitalistica delle stesse.

# Il I libro del Capitale

## L'enigma del plus-valore

Sul mercato, il capitalista ha la possibilità di acquistare una merce speciale, una “merce umana”, per così dire: la **forza-lavoro dell'operaio**.

Ora questa merce è in vendita e, come per ogni altra merce, il suo **costo** – cioè il salario che il capitalista paga al lavoratore - corrisponde al suo **valore** (= quantità di lavoro socialmente necessario a produrla).

Pertanto il capitalista, sul mercato del lavoro, acquista la *forza-lavoro* pagando a chi la possiede un corrispettivo sotto forma di *salario*

Senonché, secondo Marx, la **forza-lavoro** – come si è visto - è sì una merce, ma **contemporaneamente non è una merce come le altre.**

Infatti l'unico anello della catena in cui è possibile avvenga l'aumento del capitale è questo: l'**uso che il capitalista fa della forza-lavoro acquistata.**

Cioè essa non viene “rivenduta” come tutte le altre merci, bensì viene **usata per produrre merci** che, a loro volta, saranno vendute ad un **valore superiore** al costo della loro produzione.

Questa *differenza di valore*, prodotta dall'operaio oltre il valore del suo salario, è appunto ciò che Marx chiama **plus-valore**.

## Il I libro del Capitale

- È importante capire che la **realizzazione di plus-valore** non è, nel sistema capitalistico, un fatto occasionale o contingente, bensì un'**esigenza strutturale**. Se essa viene meno, il sistema si arresta e crolla.
- In questo senso Marx può affermare che il modo capitalistico di produzione delle merci **comporta necessariamente** uno sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitalista.

### Reificazione e feticismo delle merci

In questo contesto economico-sociale (che abbiamo sommariamente delineato) si colloca la riflessione marxiana su quella che egli chiama “**la contraddizione, non riconosciuta, tra l'apparenza e l'essenza del sistema capitalistico**”. In breve.

1. Per Marx, quando gli uomini scambiano merci, in realtà **scambiano lavoro** (contenuto nelle merci); la stessa moneta è “cristallizzazione” di una certa quantità di lavoro; il capitale stesso non è altro che *lavoro incorporato*.
2. I membri della società capitalistica credono di avere a che fare invece, nel corso delle loro attività economiche, sempre e solo con **merci**, cioè con **cose**.

# Il I libro del Capitale

## Reificazione e feticismo delle merci

3. È questo che Marx intende con **reificazione**, cioè la “riduzione a cose”, nella società capitalistica, dei rapporti economici e sociali tra gli uomini. Infatti, nella **coscienza degli individui**, la vita economica e sociale non risulta più fondata da *rapporti fra gli uomini*: essa consiste, invece, di movimenti e rapporti tra oggetti e cose.
  4. Queste *cose*, allora, agli occhi degli uomini, finiscono per essere dotate di *proprietà specifiche e misteriose*: i prodotti hanno un *prezzo*, i mezzi di produzione generano *profitti*, la moneta ha un *potere d'acquisto* e rende *interessi*, la terra produce una *rendita fondiaria*, ecc.
  5. Tutto questo è accettato come *fatale legge di natura* dell'economia. In altri termini – afferma Marx – **le merci e soprattutto il denaro** sono diventati veri e propri **feticci** (da adorare e a cui “sacrificare”).
  6. Proprio in questo consiste l'**alienazione** strutturale al sistema, la quale rende **il capitalismo**, nel senso letterale del termine, “**inumano**”.
- [Dal I Libro de *Il Capitale*, “*Il carattere feticistico delle merci e il suo segreto*”]



## Il II libro del Capitale

### Tendenze e contraddizioni del capitalismo

Ora, il fine strutturale del sistema è l'**aumento continuo di plus-valore**.

Da un lato ciò caratterizza un tipo di società retta dalla **logica del profitto privato**, anziché dalla logica dell'**interesse collettivo**.

Dall'altro fa sì che il capitalismo sia alla continua ricerca di “*nuove vie e soluzioni per soddisfare l'insaziabile necessità di auto-accrescimento che gli è propria*”.

Marx (nella II metà dell'Ottocento) indica le seguenti possibilità.

1. Accrescere il plus-valore *aumentando la giornata lavorativa*.
2. Ottenere lo stesso risultato mediante una *maggior produttività del lavoro*.  
[Storicamente ciò ha portato all'introduzione di nuovi e più efficienti metodi e strumenti di lavoro; si veda, per es., la *catena di montaggio* e il cosiddetto *taylorismo*.]
3. Rendere sempre più *meccanizzata* l'industria.

**NB** Tutt'e tre queste soluzioni (o “razionalizzazioni”, come si usa anche dire) comportano però, assieme ai vantaggi, problemi e conseguenze negative.

Detto in altri termini, proprio la necessità dello sviluppo e della crescita “senza fine” della produzione capitalistica genera al suo interno tutta una **serie di contraddizioni**, che Marx riteneva *insanabili*, tali da determinare nel tempo prima la crisi e poi la fine del sistema stesso.

## Il II libro del Capitale

Ecco le tre principali **contraddizioni del capitalismo** che Marx prende in esame.

### 1. **Crisi cicliche di sovrapproduzione delle merci.**

Nelle **società precapitalistiche** le crisi erano generate dalla scarsità di beni (carestie, epidemie, guerre). Nel **capitalismo** invece – in seguito a ciò che Marx chiama l'*anarchia della produzione* – le crisi sono provocate dalla sovrabbondanza di merci in circolazione rispetto alle esigenze del mercato, per cui cominciano a restare invendute causando (v. la **crisi del 1929**):

a) disoccupazione

b) distruzione delle merci in eccesso

### 2. **Caduta tendenziale del saggio di profitto.**

[Il saggio di profitto corrisponde al rapporto tra **profitto** e capitale variabile + capitale costante.]

Ora secondo Marx, l'esigenza, intrinseca al capitalismo, di un **continuo rinnovamento tecnologico** porterà ad aumentare sempre più l'impiego di capitale (cui non potrà corrispondere un equivalente aumento di plusvalore) con l'inevitabile conseguenza di **profitti decrescenti**.

**NB** Marx considerava questa contraddizione il vero **tallone d'Achille** del sistema capitalistico.

## Il II libro del Capitale

- Sulla legge della *caduta tendenziale del saggio di profitto* le opinioni degli studiosi sono discordanti e **molti economisti** – di scuola non solo liberale ma anche marxista – **ne contestano la validità**: cioè il *progresso tecnologico*, aumentando la produttività, si tradurrebbe infine in un incremento di profitto. Di fatto storicamente questa previsione marxiana si è rivelata *debole o sbagliata* in seguito a due fattori:
    - a) la **globalizzazione** (acquisto di materie prime e apertura di nuovi mercati in ogni parte del mondo);
    - b) la **delocalizzazione** della produzione (con la conseguente riduzione dei costi della manodopera = capitale costante).
3. **Progressiva proletarizzazione della società.**

Marx pensava infatti che le **classi medie** – in una situazione di capitalismo industriale avanzato – si sarebbero ridotte fino a scomparire, in una società caratterizzata da **due sole classi antagoniste**: i capitalisti e il proletariato.

Di più: le **concentrazioni capitalistiche** (trust, holding, ecc.) avrebbero dovuto diminuire la consistenza numerica della prima classe e accrescere a dismisura la massa dei salariati (occupati e disoccupati).

Questa terza previsione si è in parte realizzata, ma lo sviluppo del sistema capitalistico è stato storicamente molto più complesso e tutte le crisi che esso ha attraversato sono state (finora) superate come **fasi di ristrutturazione**.